

Candida Lena-Serpenti

Biografia inedita di Maurizio Monti con aggiunte di Gaetano Bonizzoni (Società Storia per la Prov. e antica Dioc. di Como) *Scienze. Fasc. I. Como 1878*

Candida Medina Coeli nacque a Gardona presso Chiaderna il 15 Marzo 1768, e maritatosi (1) a Giovanni Lena-Serpenti di Sianello si disse Candida Lena-Serpenti. Sebastiano Medina Coeli era il padre di Candida, e discendeva da un Medina Coeli castellano di Becco nel principio del secolo XVII. Candida prese amore agli studi (2) scientifici in casa del padre che era medico, e acquistò nome per la filatura dell'amianto e nella Botanica. Sotto l'aveva il Canonico Cesare Galloni nel suo museo in Como un fuso (3) carico di filo d'amianto, caduto dalle rovine di Ercolano, e mostrandolo alla Serpenti le disse che noi avevamo perduta l'arte degli antichi di filare l'amianto. Parle a lei che si potesse richiamare indita quell'arte, e il buon canonico, cui aperse il suo pensiero, gli procurò subito a sue spese l'amianto si dai dai monti liguri, che dalla nostra valle di Malenco, e le fece conoscere i metodi indicati dai vari scrittori intorno quella filatura. Messa alla pratica questi metodi non sostennero la prova, se si eccettua il modo che fu proposto da un Chimico del nono secolo e che, quantunque imperfetto, agevolò le esperienze. Consiste nella immersione ripetuta e alternativa dell'amianto nell'olio e nell'acqua, inanzi di filarlo. La Serpenti prese amianto di Malenco, lo divise, lo sdalò, lo batté, e fatta a più riprese e alternativamente l'immersione (tene una pasta marbidissima, se non che l'inturpamento dell'olio la conservò sempre molle e inetta alla filatura. Si servì unicamente dell'acqua, e seccato l'amianto lo raffinò cogli scardassi. Ebbe una filatessa o ammasso di fila confuse, corte, grossolane. Nella filatura comune del lino il filo che si trae dal peneccio si stacca e aggriglia in se stesso, e piglia consistenza. Era da comunicarsi all'amianto questa consistenza. Immaginò un pettine a due ordini di denti, distanti due tre linee l'uno dall'altro, e quindi trassinandolo, tramesandolo già bello e scardassato, conseguì, sebbene a grande stento,

(1) Fu l'anno 1740, come rileviando dal cenno necrologico inserito da A. Sierza nell'appendice alla Gazzetta di Milano del 15 Luglio 1766, et. 194

(2) Ricevette la sua educazione in uno dei migliori stabilimenti di Como - Gazzetta citata

(3) Anche G. B. Gioia fa cenno di questo fuso nei suoi opuscoli patri, pag. 239

un filo grosso, ma fiaco ed ineguale. Era da comunicarsi e con questo
filo pote' essere un paio d'quanti. Presentali al signor Rainieri che
le fece regalo regalo di collana d'oro. Gli adansi del filamento mescolo
all'amianto lioure, e col metodo usato per la carta da cerci, formo
una carta, che per essere debolissima, sento consolidare con
spunzi di gomma. Il conte segretario Moscati rese alle stampe
donetti ed altro di questa carta. L'amianto lioure, impiastriato di
terra e cotissimo, si lavora men bene che il nostro di Valtellina.
E' d'altra parte piu' lucido, piu' leggero, piu' puro (ladato che sia della
terra) e piu' resistente al fuoco. Somiglia perfettamente l'amia-
to delle stoffe antiche.

Nelle molte sperienze aveda notato che l'amianto valtellinese
ha fila facilissime, ripiegate in se stesse, e lunghe un dieci e
fili volte che non il pezzo di pietra che da loro e' formato. Occor-
rasi a dissolgerle senza rompitura (e in cio' consiste la piu'
principale scoperta) di rinvai in conseguenza di prode e ripro-
de le piu' giudiciose e perseveranti. Ben battuto e reso flessibile
l'amianto, lo stragino, poi tirando in apposta direzione il pezzo quasi
per spaccarlo in due, giunse a sdiluppargli a beneplacito fila bel-
lissime e di uso non meno che refe e seta. Fece merletti e stoffe
cie e una tela lunga alcune braccia, mediante le relique
del primo filato pel tessuto, e del filato piu' sottile per l'ar-
ditura. Per conoschia si servi sempre del prestino descritto,
e durante la filatura innalzo spesso e leggermente le dita
nell'olio o acqua gommata.

Ha fabrico buona carta, e d'impresse poesie d'occasione e
l'Essidio di Como, poemetto indersi sciolti del Rezzonico e
mandone un esemplare in dono alla biblioteca del Vaticano
in Roma. Propose un inchiostro che come la carta
resiste all'azione del fuoco, ed e' buono si per iscrittu-
ra che per stampa: entravi un terzo di detriato di
ferro e due terzi di manganese sottilmente polveriz-
zato.

L'illustre Chaptal a nome del corpo dei professori
di chimica in Parigi, in data 17. Novembre 1785, le indio
lettere di lode. E ringraziallo perche' senza mistero
adesso palesato il suo segreto. Mentiamo lo stesso Chap-
tal: "Le Comite de l'art. Chimique avait ete' charge'

de faire un rapport a ce sujet; mais apres avoir
examine la memoire de cette dame (Perpentia) les
Commissaires furent d'avis qu'il suffisait de le tradu-
ire et de l'insérer dans le Bulletin, attendu que
les observations qu'on aurait pu y joindre n'ajou-
teraient rien a ce que l'auteur nous apprend sur
un art qu'elle doit bien connaître, puis que elle
la pratique avec tant de succes. Le Comité s'est
donc borne a voter des remerciemens et des feli-
citations a Mad. Perpentia pour avoir communiqué
si liberement ses procedes a la société. »

Perpentia colla sua scoperta fornì le tele incombu-
stibili agli abiti dei pompieri, onde acquistarono
loco e premio Vanossi di Chiaderna e Cad. Aldini
di Bologna. Gli antichi adoperavano le tele per
incenerire i cadaveri dei defunti, senza che le ceneri
potessero disperdersi; noi più scaltro, dipendiamo con
quella la persona di chi ci salva la roba e la vita
altrimenti le namppe degli incendi.

Altra occupazione della Perpentia è stata la
botanica. Nell'autunno del 1815 su le montagne della
Valassina vicino a Cortenova (1), scoprì una Cam-
panula non peranco nota ai botanici; e nel 10^o
Settembre dell'anno seguente la offerì in Bel-
laro al vicere Raineri, che vi era di passaggio
per la Valtellina, e chiese che le fosse posto il
nome specifico di Campanula Rainerii. La
grazia si accordò facilmente, ma si dogliono con miglior
ragione denominarla Campanula Perpentiae (Bibliat.
Ital. ann. 1817, Tomo 5^o pag. 134, cum icon. Cf. Prodr.
florae Comensis Camollii 1824, pag. 36, etc.). Indico specie
singolarissime, come domestiche, e che prima non si
credevano allignare tra di noi. Raccolse copiosi erba-
ri, e tenne corrispondenze di lettere con botanici
di d'Italia che forestieri.

Essi dei primi a dichiararsi in favore dell'innesto

(1) Comune nel Mandamento d'Intrubio.

del Vailo, e il dottor Jacco, che tanto andò per
introdurlo in Lombardia, le fu maestro. Di propria
mano innestò i figli, poi i bambini dei Ferrazzani
di Dianello, di Cremona e di Musso. Il suo nome non
dove scompaginarsi dal nome dei primis innestatori
di Lombardia. Migrò da questa città nel 12 Maggio
del 1466, e quindici anni prima aveva perduto il
marito, giureconsulto e magistrato chiarissimo. Giordano
in Lena Perpentì non è sconosciuto alle storie ita-
liane. Qui vivo, ne diede la biografia, sebbene in-
perfetta, Federico Coraccini nella storia uscita a
Lugano nel 1723, Carlo Dotta sotto l'anno 1796 (lib. 9°)
lo annovera tra i deputati di Lombardia che an-
darono a Neggio per affratellarsi colla nuova repu-
blica dei Cispadini.

M. Monti

pag. 64

La Perpentì esplorò tutti i nojardi monti del nostro lago e delle Valsesine
fino a Camponate. Rinvenne il *Dryophthalmus speciosissimus* che
dopo il Vandelli vide la prima. Ritrovò ancora la *Pteris cretica hung.*
i ruscelli ed alcuni stadi di Brianna ed osservò che essa era parti-
colare a quel territorio, non essendo accaduto di rinvenirla in verun
altro luogo della prov. di Como. Essa si formò un copioso
erbario che dapprima tenne il rist di Luino e distinse
in 12 buste, che conservansi tuttora presso la famiglia. A
questa raccolta pose il nome di Flora Lariana, e con essa a
collazionare ad un dapperio di G. B. Giovi, che ne fu il commentatore
lasciò scritto: «È probabile che un altro nojardo ha una flora Lariana che ob-
tiene in tal genere le donze di più d'una, con la perenne
gli aspetti diversi delle vall. e dei monti?». Ella un solo
giorno i monti in giro al lago, ma ribbene delle provincie e parte
della Noaf e in tali escursioni avendo molte rarità in-
fantasie, che ella lasciò scritte e che ancora conservansi presso
la famiglia.

G. Bonifazi